

Dall'espansione dei primi secoli alla rivoluzione della modernità, invariati i pilastri dell'ordine

Contemplazione, povertà e fraternità

S finito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle penitenze, il 6 agosto 1221 Domenico di Guzman muore circondato dai suoi frati e viene seppellito a Bologna. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

Tre sono gli elementi del carisma domenicano che illustrano in modo chiaro la fisionomia dell'ordine dei predicatori e la spiritualità del loro santo fondatore: l'esperienza di Dio nella dimensione contemplativa; la povertà e la fraternità apostolica; l'urgenza dell'annuncio della Parola e pertanto la priorità dell'evangelizzazione. Domenico stesso, negli anni faticosi e sofferti dell'apostolato albigese, si era definito «*praedicationis humilis minister*».

La ricchezza della sua personalità rifiorirà lungo i secoli nella schiera di santi domenicani che abbracciarono il suo ideale e il suo testamento spirituale: «*Abbiate la carità, conservate l'umiltà, possedete la povertà volontaria*».

I primi secoli

Il Duecento vede un'espansione dell'ordine senza precedenti nella Chiesa (paragonabile forse solo alla diffusione dei francescani): si passa dai 16 religiosi che affiancano il fondatore all'inizio del secolo ai 10mila membri stimati ai primi del Trecento, dalle sei province del 1221 alle 18 del 1303, con 590 conventi che contrassegnarono in modo rilevante, insieme alle contemporanee istituzioni dei minori, lo scenario urbano medievale, con una rete di insediamenti concepita e strutturata in modo articolato.

Il beato Giordano di Sassonia, maestro generale dopo san Domenico, entrato nell'ordine nel 1220, possedeva un carisma particolare come predicatore, ma fu anche un grande fondatore di conventi e un instancabile viaggiatore. Nel 1228, nel capitolo che si tenne a Parigi, nel convento di Saint Jacques, fece raccogliere e mettere per iscritto le antiche consuetudini. Queste costituzioni sono state curate da Giordano e da san Raimondo di Penafort che riordinò e rese più articolato il testo perché era un giurista. Esse erano ispirate ad un notevole rigorismo morale: Domenico era stato molto severo, soprattutto per quanto riguarda l'osservanza della povertà.

Dalla metà del XIII secolo in poi alcuni personaggi si distinsero particolarmente contribuendo a fare di questo secolo il secolo d'oro della scolastica e dell'ordine domenicano in particolare. Sono personalità versate in tutti i diversi rami del sapere, che fanno corona a due intelligenze eccezionali che si collocano tra i vertici assoluti del pensiero umano. Parliamo naturalmente di sant'Alberto Magno (1206-1280 circa) e di Tommaso D'Aquino (1225-1274). Impossibile anche solo tentare di abbozzare una sintesi del pensiero dell'uno e del-



IUBILÆUM 800 1216-2016

ORDO PRÆDICATORUM



l'altro. Possiamo semmai ricostruire almeno in parte l'orizzonte in cui si trovano ad operare. Come già detto, fin dai primi tempi l'ordine dei predicatori si era sempre segnalato per l'impegno nello studio voluto prima di ogni altro dallo stesso fondatore. «Vera mundi lumina» li chiamava Onorio III. A Parigi nel convento di Saint Jacques si costituì uno *studium* generale che fu la prima scuola teologica importante, poi incorporata nell'Università. Seguiranno altri *studia*, Oxford, Colonia, Montpellier, Bologna.

Dal Trecento, quando il domenicano Niccolò di Boccasio salì al soglio pontificio con il nome di Benedetto XI, le vicende dell'ordine si intrecciano saldamente a quella del papato.

La figura femminile domenicana più popolare è senz'altro quella di Caterina da Siena (1347-1380) che oltre ad essere patrona dell'Italia e d'Europa, fu proclamata, per la dottrina espressa nei suoi scritti, prima donna con Teresa d'Avila, dottore della Chiesa.

La senese entrò nel terzo ordine domenicano (le cosiddette mantellate) e visse in continua tensione tra visione mistica e vita attiva: si adoperò attivamente non solo per la riforma della

Chiesa e la pace della cristianità, ma anche per il ritorno del papa da Avignone e la ricomposizione dello scisma.

La divisione della cristianità iniziata dopo il lungo periodo di permanenza avignonese dei papi (1309-1377) ebbe profonde conseguenze anche sulla vita dell'ordine, diviso tra osservanza avignonese e romana. La divisione interna si risolve con Leonardo Dati, eletto generale nel 1414, nello stesso anno in cui il concilio di Costanza pone fine allo scisma d'Occidente riunendo la cristianità sotto Martino V. Uno degli aspetti interessanti del Trecento domenicano è l'atteggiamento verso la lingua del popolo a cominciare da quello italiano così che si può dire veramente «Negli stessi anni in cui Petrarca e Boccaccio davano alla luce i loro capolavori sorsero frati che nell'annunciare la Parola di Dio alternavano il latino tradizionale all'incipiente italiano».

La riforma interna all'ordine che caratterizzò tutto il XV secolo (e toccò in misura diversa tutti gli ordini mendicanti, ma anche i monaci), ebbe inizio in Germania; in Italia si distinsero la beata Chiara Gambacorti (1362-1420) nel convento di San Domenico di Pisa, e il beato Giovanni Dominici (1356 circa-1419) che guidava i frati osservanti a Venezia. Nel convento di San Marco, a Firenze, fondamentale fu il ruolo di sant'Antonino (1389-1459), poi vescovo della città. La fine del secolo è legata alla figura del ferrarese Girolamo Savonarola e alla vicenda fiorentina che lo vede protagonista, al termine della quale è scomunicato, impiccato e bruciato nel 1498.

L'opera di santa Caterina de' Ricci (1522-1590), mistica domenicana in amicizia con san Carlo Borromeo, san Filippo Neri, san Pio V, santa Maria Maddalena de' Pazzi, s'inserisce nella grandiosa riforma che fa capo a Savonarola per il quale nutriva profonda devozione e alla cui intercessione attribuì una miracolosa guarigione.

Una parola va spesa sul rapporto dei domenicani con l'arte che fu sempre molto stretto e in alcuni momenti storici assai notevole e significativo: l'influenza sull'architettura gotica, le

opere di pittura e scultura custodite in moltissime chiese domenicane, gli artisti domenicani, su tutti ricordiamo il celebre Giovanni da Fiesole, meglio conosciuto come Beato Angelico: di lui diceva il Vasari: «I santi che egli dipinse hanno più aria e somiglianza di santi che quelli di chiunque altro».

L'evvo moderno

Tra gli avvenimenti che maggiormente influirono sui mutamenti di quella che si può ben definire una vera e propria rivoluzione culturale, in rapida successione: la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, le dottrine umanistiche. Il Cioffari parla di vitalità e di crisi dei domenicani quando i religiosi furono coinvolti prima nella lotta contro l'eresia luterana, poi nella cristianizzazione del Nuovo Mondo. La loro opera fu efficace grazie a un uso oculato e potremmo quasi dire "propagandistico" sia delle immagini sia di forme di associazionismo religioso (si veda in particolare il caso delle confraternite del Rosario sorte in seno all'ordine, che conobbero un successo senza eguali dopo la vittoria di Lepanto, nel 1571, quando il papa domenicano san Pio V istituì la festa della Madonna della Vittoria, poi divenuta Madonna del Rosario).

Dell'attività missionaria domenicana nell'America Latina, particolarmente incisiva sul piano sociale, due frutti di singolare bellezza sono rappresentati da santa Rosa da Lima (1586-1617) patrona delle Filippine, dell'India e del Perù e da san Martino de Porres (1579-1639) simpatico fratello cooperatore, contemporaneo e concittadino della santa.

Il secolo XVIII è il secolo della vera crisi dell'ordine dei predicatori: i domenicani si ripiegarono su se stessi e si richiudono nei loro conventi. La Chiesa si trovò impreparata di fronte ai mutamenti in certi casi anche radicali operati dalla rivoluzione francese che rovesciò l'ordinamento anche plurisecolare e l'Ordine non sfuggì a questa mutata situazione.

Ma intanto i martiri domenicani vietnamiti (1745-1862) e cinesi (1648-1930) mantengono viva la speranza in una prossima rinascita.

Fine della seconda parte

